

ANNO LXXVI - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2022

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

VP VITA E PENSIERO

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

PRIMO DIRETTORE: MONS. MICHELE MACCARRONE

(1947-1993)

ANNO LXXVI - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2022

CONSIGLIO DIRETTIVO E DI REDAZIONE

ALBERTO BARTOLA (Sapienza Università di Roma) - ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI (Pontificia Università Gregoriana) - PAOLO COZZO (Università di Torino) - CARLO FANTAPPIÈ (Università Roma Tre) - MARIA LUPI (Università Roma Tre) - ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA (Università Roma Tre) - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI (Université de Lausanne) - MARTA PIERONI (Università Roma Tre) - MARIACLARA ROSSI (Università di Verona) - KRISTJAN TOOMASPOEG (Università del Salento) - MARIO TOSTI (Università di Perugia) - PAOLO VIAN (Archivio Apostolico Vaticano) - DANILO ZARDIN (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Direttore: AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

Vice direttore e coordinatore della redazione scientifica: MARIA LUPI

Coordinatore della Bibliografia: DANILO ZARDIN

Corrispondenti scientifici: NICOLE BÉRIOU (Université Lumière Lyon II - École Pratique d'Hautes Études) - EMANUELE COLOMBO (Depaul Chicago University) - GIORGIO CRACCO (Università di Torino) - COSIMO DAMIANO FONSECA (Università della Basilicata) - NICOLE LEMAITRE (Université Paris I Panthéon-Sorbonne) - ENRIQUE GARCÍA HERNÁN (Centro de Ciencias Sociales y Humanas - Consejo Superior de Investigaciones Científicas) - MAUREEN C. MILLER (University of California Berkeley) - ALBERTO MONTICONE (LUMSA) - NESLIHAN SENOCAK (Columbia University) - CHRISTIAN SORREL (Université Lumière Lyon II) - ALAIN TALLON (Université Paris IV - Paris-Sorbonne) - ANDRÉ VAUCHEZ (Université Paris X Nanterre) - CATHERINE VINCENT (Université Paris X Nanterre)

Comitato di redazione: JACOPO DE SANTIS - MATTEO MENNINI - ALESSANDRO SERRA

Proprietario: Fondazione Mons. Michele Maccarrone per la Storia della Chiesa in Italia

Sede legale: Piazza Santa Maria Maggiore, 5 - 00185 Roma

Direttore responsabile: Agostino Paravicini Bagliani

La Rivista di storia della Chiesa in Italia segue le procedure internazionali della *double blind peer review*.

La rivista è disponibile anche su desktop, tablet e smartphone

Sul sito <http://storiadellachiesainitalia.vitaepensiero.it>

Articoli full text, Nuove uscite e Archivio digitale

Informazioni e Abbonamenti

www.vitaepensiero.it

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste e Gallery

Anche su     

La corrispondenza, i libri per recensione e i testi da pubblicare vanno inviati a:

DIREZIONE E REDAZIONE SCIENTIFICA della «Rivista di storia della Chiesa in Italia»

Presso Pontificia Università Antonianum

Via Merulana, 124 A

00185 Roma

e-mail: maria.lupi@uniroma3.it; rsci.redazione@gmail.com

Fascicolo Print:

Privati - carta: per l'Italia € 91,00 - per l'Estero € 116,00

Abbonamento Print & Digital:

Rivista cartacea e versione digitale in PDF

Italia € 128,00

Estero € 162,00

Abbonamento Digital Only:

Rivista digitale in PDF

Privati (mail) € 97,00

Enti (indirizzo IP) € 116,00

Acquistabile solo sul sito <https://storiadellachiesainitalia.vitaepensiero.it/>

Info e vantaggi per gli abbonati su www.vitaepensiero.it/abbonamenti

Le sottoscrizioni e la corrispondenza amministrativa vanno indirizzate a:

Redazione e Amministrazione: Università Cattolica del Sacro Cuore - L.go Gemelli, 1 - 20123 Milano

Redazione: tel. 02/72342368 - mail: redazione.vp@unicatt.it

Amministrazione/Abbonamenti: tel. 02/72342310 - mail: commerciale.vp@unicatt.it

© 2022 Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore e dell'Editore

ISBN:978-88-343-5385-1

ISSN (carta): 00356557

ISSN (digitale): 1827790X

Fotocomposizione: Servizi Grafici Editoriali, Milano

Stampa: Stabilimento Tipografico «Pliniana», Selci - Lama (PG)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023

SOMMARIO

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, <i>Padre Réginald Grégoire e gli studi agiografici</i>	351
DANIELE DESSÌ, <i>La figura di Ilario diacono e il suo coinvolgimento nello scisma luciferiano</i>	363
GIUSEPPE PERTA, <i>Bari, Venezia e le traslazioni del braccio incorrotto di san Vincenzo martire nel fondo Zampieri dell'archivio cattedrale di Valencia</i>	385
FRANÇOIS WALLERICH, <i>La preghiera dei laici secondo i frati mendicanti nella Toscana del Duecento. Una spiritualità monastica nel mondo?</i>	399
FRANCESCA GALLI, <i>Il Dialogus e la Summula Monaldina del francescano Servasanto da Faenza (XIII sec.). Due scritti ritrovati</i>	429
ANTONIO MUSARRA, <i>Un Vademecum per la missione. Il Libellus ad nationes orientales di Riccoldo da Monte di Croce</i>	445
FEDERICO CANACCINI, <i>Buondelmonte nell'Eden. Una rilettura genesiaca per giustificare il fazionalismo a Firenze</i>	469

NOTE E DOCUMENTI

MARIANO DELL'OMO, <i>Il privilegio di papa Callisto II (1120 settembre 24) e l'identità storica della Chiesa di Aversa. Un paradigma normanno</i>	489
BRUNO FIGLIUOLO, <i>L'affare peggiore di Enrico: le vicissitudini di una donazione di Enrico Scrovegni ai Cistercensi di Chiaravalle milanese (1311 e 1316)</i>	511
MARIA TERESA DOLSO, <i>Un testimone sconosciuto della Chronica XXIV generallium: il codice 622 della biblioteca Antoniana di Padova</i>	523

RASSEGNE

- ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La papessa Giovanna. Anatomia di un mito medievale* 535
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Novità sulla più antica fase della circolazione della leggenda della papessa Giovanna* 545

RECENSIONI

- Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (I^e-XI^e siècle)*, études réunies par OLIVIER DELONIS - MARIA MAS-SAKOWSKA-GAUBERT - ANNICK PETERS-CUSTOT (Kristjan Toomaspoeg) 553
- MARCO PAPASIDERO, *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale* (Kristjan Toomaspoeg) 556
- La basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, edited by FRANCESCO SALVESTRINI (Jacopo Paganelli) 558
- Ekkehart IV. St. Galler Klostergeschichte (Casus sancti Galli)*, hrsg. von HANS F. HAEFELE (†) - ERNST TREMP (Paul Oberholzer) 563
- ALBERTO COTZA, *Prove di memoria. Origine e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale* (Caterina Cappuccio) 565
- GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, a cura di ROBERTO ALLORO - MARIANNA CIPRIANI - MARIA CLARA ROSSI (Marina Gazzini) 568
- CHIARA FRUGONI - ATTILIO BARTOLI LANGELI, *San Francesco in figura. La Leggenda Maior di Bonaventura nel manoscritto Antonianum 1* (Giulia Barone) 570
- ROBERTO PACIOCCO, *Il negotium imperfectum per Ambrogio da Massa (1240-1257)* (Étienne Doublier) 572
- TIZIANA DANELLI, *Inquisizione, frati Minori e cittadini di Todi (1329-1356)* (Alberto Cadili) 575
- LETIZIA PELLEGRINI, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza con nuova edizione e traduzione a fronte* (Serena Spanò Martinelli) 578
- MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT - MICHELE LUZZATI † - STEFANO SODI, *La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo de' Medici (1462-1463)* (Lorenzo Benedetti) 583
- MARCO PAPASIDERO, *«A laudi Deu» Luigi Rabatà. Tra storia, memoria e pratiche devozionali* (Giovanni Grosso) 584
- Le vite, e detti de padri, e fratelli della Congregazione dell'Oratorio da s. Filippo Neri fondata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella raccolti da Paolo*

- Aringhi Prete della detta Congregatione e da Altri*, I, edito e annotato da MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, con la collaborazione di RENATO DE CAPRIO; *Le vite, e detti de padri, e fratelli della Congregatione dell'Oratorio da s. Filippo Neri fondata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella raccolti da Paolo Aringhi Prete della detta Congregatione e da Altri*, II, edito e annotato da MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, con la collaborazione di RENATO DE CAPRIO (Gennaro Cassiani) 587
- PIETRO MOCCIARO, *Francesco d'Assisi nel Settecento riformatore. L'indagine storico-critica dei gesuiti Bollandisti negli Acta Sanctorum (1768)* (Paolo Fontana) 590
- Giurisdizionalismi. Le politiche ecclesiastiche negli Stati minori della penisola italiana in età moderna*, a cura di DANIELE EDIGATI - ELIO TAVILLA (Marco Rochini) 593
- VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Diario de Federico Tedeschini (1931-1939). nuncio y cardenal entre la Segunda República y la Guerra Civil española* (Paolo Valvo) 597

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni e sigle p. 603 – Storia generale p. 604 – Storia locale p. 638

Indice dei nomi degli autori e scritti registrati nella bibliografia p. 691

Libri ricevuti p. 701

Indice generale dell'annata p. 705

RASSEGNE

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI*

LA PAPESSA GIOVANNA. ANATOMIA DI UN MITO MEDIEVALE

DOI: 10.26350/001783_000132

ISSN: 00356557 (print) – 1827790X (digital)

In una miniatura quattrocentesca del volgarizzamento francese del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio (Paris, BnF, fr. 12420, f. 155^v), è raffigurato un pontefice in piedi che fa il segno della benedizione con la mano guantata. In testa ha il triregno, indossa un manto verde orlato d'oro e la dalmatica blu sopra la sottana bianca. Al suo fianco vi sono due cardinali, mentre in seconda fila si scorgono un vescovo con il pastorale e un chierico con la croce processionale. Nulla di strano, in apparenza, se non fosse che dal ventre del pontefice balza fuori un infante, come tuffandosi. Si parla dunque della papessa Giovanna, e la miniatura parigina è stata scelta come copertina del nuovo libro di Agostino Paravicini Bagliani, a lei dedicato¹. All'interno del volume è segnalata una trentina di immagini in cui il papa donna viene raffigurato secondo una duplice iconografia, che presenta però varianti significative (p. 87-92). Nella tipologia tradizionale dei medaglioni, il personaggio è inserito nelle serie dei pontefici a mezzobusto, con o senza gli attributi della sua carica, una oscillazione che tradisce l'imbarazzo dei copisti dinanzi all'eccezionalità dell'evento². Un secondo modello, ascrivibile soprattutto alla tradizione francese del *De mulieribus claris*, rappresenta la papessa durante o subito dopo il parto. In questa seconda versione il bambino non spicca il volo dal grembo materno come nella miniatura parigina, ma giace ai piedi del papa, ritratto come una puerpera affaticata dal travaglio del parto, mentre un folto pubblico assiste attonito alla scena. Questa

* Pontificia Università Gregoriana (bartolomei@unigre.it).

¹ AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La papessa Giovanna. I testi della leggenda*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021 (Millennio Medievale, 120. Testi, 32), 694 p., tavv.

² Esemplare il caso della *Chronologia magna* del francescano Paolino Veneto, dove tra i diversi manoscritti si registrano varianti significative: «Nel codice londinese – composto ad Avignone! – il papa donna è trattato iconograficamente allo stesso modo degli altri papi, con nome, anno di inizio del pontificato, numero ordinale, mitria e pallio. Il ritratto non comporta nessun elemento femminile, come ad esempio i capelli lunghi. Nel codice veneziano, invece, il papa donna ha il capo scoperto e non porta alcun attributo del potere papale. Il suo nome – *Iohannes* – è seguito dalla parola *mulier* (“donna”), ripetuta (da altra mano con colore nero), insieme al termine antipapa, nella colonna a destra, dove era stato dapprima disegnato un ritratto di un uomo, poi eraso» (p. 88-89).

raffigurazione, piuttosto cruda, prevale negli incunaboli, dove è presente anche l'immagine della papessa con il figlio tra le braccia. Così Giovanna appare nella famosa *Chronica* di Hartmann Schedel, sin dalla prima edizione di Norimberga del 1493.

Il papato, soprattutto del Duecento, è stato il centro della lunga e feconda attività di ricerca di Agostino Paravicini Bagliani, un campo in cui egli ha dominato la scena storiografica degli ultimi decenni. Non è però sul rilievo dei suoi contributi alla *Papstgeschichte* che vorrei qui insistere, quanto piuttosto su quella che mi sembra la cifra peculiare del suo lavoro di studioso. Per Paravicini Bagliani l'icona papale è stata l'occasione per esplorare strategie e maniere diverse di fare la ricerca storica, tra continuità e innovazione. Nella sua bibliografia scorrono quindi impeccabili ricostruzioni da manuale³, oppure monografie di taglio classico, come il ritratto a tutto tondo di Bonifacio VIII, in cui viene decostruita la leggenda nera cucita addosso al pontefice dalla potente macchina mediatica della *lobby franco-angevin*⁴. Alla categoria degli strumenti appartiene invece il prezioso repertorio bibliografico sul papato del Duecento, non un mero elenco di titoli, ma una meditata riorganizzazione della propria biblioteca virtuale⁵. Nuovi filoni di indagine sono stati aperti dagli studi sui testamenti dei cardinali, le cui ingenti fortune patrimoniali costituivano la base concreta per un esercizio effettivo del potere, ma anche per cospicui investimenti culturali e artistici⁶. Un potere che la Sede apostolica sapeva custodire, oltre che con un'oculata gestione delle proprie risorse economiche, anche attraverso un uso sapiente del linguaggio simbolico⁷. Forse, i saggi che meglio rappresentano il profilo di Paravicini Bagliani come studioso sono proprio quelli dedicati ai cerimoniali e ai rituali pontifici, ai gesti, le immagini, i simboli che il papato duecentesco, cardine della Chiesa universale, ormai arrivato al culmine della potenza, utilizzò per sostenere le prerogative della Cattedra. Nella sua narrazione il sommo pontefice, al tempo stesso *vicarius Christi* e *novus imperator*, prende ispirazione da simboli antichi che affondano le loro radici nella tradizione imperiale romana, ma li rinnova e aggiorna in rapporto a mutate esigenze⁸. La retorica papale ha una struttura ossimorica: l'autocelebrazione non è mai disgiunta dalla evocazione della caducità delle cose. Perenne è il potere del papa, non la sua persona fisica⁹. L'inventività simbolica e metaforica di

³ A. PARAVICINI BAGLIANI, *La Chiesa romana dal Concilio Lateranense I alla fine del secolo XII; La Chiesa romana da Innocenzo III a Gregorio X (1198-1274); L'apogeo del papato (1198-1274)*, in *Storia del cristianesimo. Religione - Politica - Cultura. V. Apogeo del papato ed espansione della cristianità (1054-1274)*, a cura di A. VAUCHEZ - A. VASINA, Roma 1997 (ed. or. Paris 1993), 179-238; 499-552; 553-86.

⁴ ID., *Bonifacio VIII*, Torino 2003 (trad. fr. *Boniface VIII. Un pape hérétique?*, Paris 2004).

⁵ ID., *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze 2010 (Millennio Medievale, 83).

⁶ ID., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25).

⁷ ID., *Il potere del papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli*, Firenze 2008; ID., *Le monde symbolique de la papauté. Corps, gestes, images d'Innocent III à Boniface VIII*, Firenze 2020.

⁸ ID., *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998 (La corte dei papi, 1998).

⁹ ID., *Il corpo del papa*, Torino 1994 (Biblioteca di cultura storica).

questo linguaggio appare pressoché inesauribile, anche perché attinge da materiali e registri differenti, come mostra il libro sui bestiari¹⁰, un volume enciclopedico, popolato di colombe, draghi, cavalli, asini e cammelli, pappagalli, fenici e pavoni, aquile, leoni, leopardi, corna di ceraste e corni di unicorni, oltre che di orsi e di elefanti. È un nugolo di animali fantastici ad accompagnare in corteo i pontefici romani lungo il corso di una storia millenaria, quella della istituzione più longeva dell'Occidente.

Nella collezione non poteva perciò mancare il tassello di una delle leggende medievali più misteriose e inquietanti, la *Papst-Fabel* di Giovanna, e del racconto da essa immediatamente derivato, quello della verifica della mascolinità del papa, un rito che si sarebbe reso necessario dopo la *horrenda novitas* introdotta nella Chiesa da questa femmina usurpatrice, capace di materializzare le paure e le ansie peggiori dell'uomo medievale (p. 93-114). Come ebbe a dire Goffredo di Courlon, uno dei primi autori a riportare la notizia (1295 ca.), fu proprio per evitare il ripetersi dell'errore che «i Romani [...] presero l'abitudine di accertarsi del sesso dell'eletto attraverso il foro della cattedra di marmo» (p. 434). Lo *spin-off* aveva il merito di risolvere l'enigma dei seggi impiegati durante le cerimonie di intronizzazione del papa, la celebre *stercoraria* e i due antichi sedili di porfido (marmo rosso, in realtà), che per la loro maestosità e magnificenza attirarono anche l'attenzione di Napoleone. La strana foggia a ciambella dei troni papali trovava in questo rito una spiegazione convincente, meno raffinata ma sicuramente più accessibile di quella che giustificava la presenza del foro come un *memento* della fugacità di ogni potere, fosse pure quello del papa, oppure quale metafora della *Ecclesia mater*.

Tra tutti i libri di Paravicini Bagliani, questo sulla papessa è forse il più sperimentale, un saggio labirintico e di stupefacente erudizione, per certi versi anche autobiografico, perché, come sottolinea l'autore, esso non sarebbe stato possibile senza l'ingente mole di materiali messi a disposizione dalla digitalizzazione dei codici e degli stampati delle biblioteche europee, dai portali, dai grandi repertori di fonti letterarie e cronachistiche. Si tratta di un processo che sta cambiando le condizioni della ricerca scientifica, e a cui lo stesso Paravicini ha dato, con la SISMEL, un contributo determinante. L'indagine sulla papessa mostra, in concreto, quali enormi potenzialità vengano dischiuse al lavoro dello storico da questi nuovi strumenti.

Dopo questo Leone [IV], Giovanni, di nazione inglese, Margantino, resse il pontificato per due anni, cinque mesi e quattro giorni. Morì a Roma e il papato rimase vacante per un mese. Fu, a quanto si dice, una donna, e, condotta ancora adolescente ad Atene da un certo suo amante vestita d'abiti maschili, tanto progredì nelle diverse scienze che non si trovava alcuno che le fosse pari, a tal punto che dopo, a Roma, insegnando le arti del trivio, ebbe come discepoli e uditori grandi maestri. E poiché nell'Urbe godeva di grande reputazione per i suoi costumi e la sua scienza, fu eletta papa all'unanimità. Senonché, durante il pontificato fu messa incinta da un suo familiare (*familiaris*). Tuttavia, non conoscendo il momento del parto, mentre da San Pietro si dirigeva al Laterano, colta dalle doglie partorì tra il Colosseo e la chiesa di San Clemente e poi, essendo morta, come si racconta, fu

¹⁰ Id., *Il bestiario del papa*, Torino 2016 (trad. fr. 2018).

sepolta nel medesimo luogo. E poiché il pontefice evita sempre di percorrere questa via, molti credono che lo faccia a esecrazione di tale evento. Non è posto nel catalogo dei santi pontefici a motivo della non conformità del sesso femminile a tale proposito (p. 170-71).

Questa è la biografia di Giovanni Anglico, alias la papessa Giovanna, riportata da Martino Polono nell'ultima *recensio* del suo *Chronicon*, risalente al 1277. Quella del cronista domenicano non era la prima testimonianza in assoluto relativa all'esistenza di un papa donna, ma il suo racconto stabilì il canone, imponendosi quale premessa editoriale di tutte le versioni successive di un episodio che ebbe larghissima diffusione nella cronachistica e nella letteratura tardomedievale. Nel Cinquecento si sarebbe aperta una fase diversa: la leggenda della papessa fu allora utilizzata in chiave ideologica e anticattolica nel mondo protestante, quale segno manifesto delle perversioni di Roma-Babilonia e delle storture dell'istituzione papale. Con il diluirsi delle urgenze apologetiche e confessionali, in un periodo successivo la polemica avrebbe ceduto il passo all'interesse erudito nei confronti della singolarità della vicenda. Il caso della papessa Giovanna rappresentava un'autentica sfida per gli storici e "l'innamoramento" nei suoi confronti non sarebbe mai venuto meno: dagli studi del Döllinger, che per primo impostò il problema in termini critici¹¹, sino ai giorni nostri, dove spiccano saggi importanti, come quelli di D'Onofrio¹², Boureau¹³ e, in area angloamericana, dei Pardoe¹⁴.

Il libro di Paravicini Bagliani si confronta con questa ricca tradizione, ma ha un profilo originale: l'attenzione non si rivolge tanto ai contenuti e ai significati della *fabula*, quanto piuttosto ai processi di costruzione/rimozione della memoria storica. Lo sguardo è posto sul cantiere brulicante di voci e scritture che hanno concorso a edificare il mito, quasi una grande cattedrale medievale, anche se qui l'edificio è fatto di racconti piuttosto che di pietre e mattoni. In fondo, il vero protagonista del libro non è la papessa, ma il mestiere dello storico. Se ne descrive il faticoso procedere attraverso terreni insicuri e scoscesi, lungo sentieri tortuosi, dove talvolta, di fronte a perdite irrevocabili, si è costretti ad arrendersi. Quando Martino Polono scriveva il suo racconto, la leggenda poteva già vantare una piccola tradizione: di dove si era originata? E quali sorti avrebbe avuto questa narrazione nelle sue molteplici trascrizioni? Quale fu il gioco delle innumerevoli varianti della *fabula*? Quasi un ritratto di Andy Warhol, mi si passi la metafora, lo storico insegue il continuo scomporsi e riprodursi del volto della papessa, sempre uguale e insieme diverso. In fondo, nel corso dei secoli, Giovanna non smise mai di travestirsi.

L'opera raccoglie l'intera tradizione letteraria sul papa donna. Rispetto alle li-

¹¹ J. J. I. VON DÖLLINGER, *Favole del Medioevo intorno ai papi. Frammenti di storia ecclesiastica*, Torino 1866 (ed. orig. München 1863).

¹² C. D'ONOFRIO, *Mille anni di leggenda. Una donna sul trono di Pietro*, Roma 1978; ID., *La papessa Giovanna. Roma e il papato tra storia e leggenda*, Roma 1979.

¹³ A. BOUREAU, *La papessa Giovanna. Storia di una leggenda medievale*, Torino 1997 (ed. orig. Paris 1988).

¹⁴ R. PARDOE - D. PARDOE, *The Female Pope. The Mystery of Pope Joan. The First Complete Documentation of the Facts behind the Legend*, Wellingborough-New York 1988.

ste precedenti, il repertorio delle testimonianze censite si è notevolmente ampliato: sono 109 in tutto, dalla notizia più antica, riportata dalla Cronaca di Metz del frate domenicano Giovanni di Mailly (1250-1254) a quella del 1499 (*Die Cronica van der hilliger Stat van Coellen*), una finestra temporale che consente di seguire i primi passi della leggenda anche nel nuovo mondo della carta stampata. Il libro è strutturato in tre parti: un'ampia introduzione, l'antologia, 23 preziose tabelle, relative agli autori, alle opere, alla biografia della papessa, al rito di verifica della mascolinità del papa¹⁵. È completato da 120 tavole a colori e dagli indici.

Il *corpus* letterario costituisce la spina dorsale del volume. Ciascun testo viene presentato nella lingua originale e nella traduzione italiana. La prevalenza del latino è schiacciante, ma tutte le lingue vernacolari sono ben rappresentate: medio-tedesco, medio-neerlandese, francese, inglese, italiano, greco. Ogni testimonianza è corredata dalla indicazione delle edizioni e dei manoscritti e da un commento approfondito, che contestualizza il racconto fornendo le notizie essenziali sull'autore e sull'opera, indica la posizione del testo nell'ambito della tradizione, ne mette a fuoco le peculiarità e le dinamiche intertestuali. L'intento è quello di chiarire la provenienza delle informazioni, i modi in cui viene plasmata (o ostacolata) la memoria del pontificato. Ma poiché ogni testo di per sé è già il portato di una sedimentazione memoriale, per saggiare le modalità effettive di recezione della leggenda era necessario muoversi anche dietro le quinte, in altri termini tornare direttamente ai manoscritti, una scelta resa ancora più necessaria dalla qualità di edizioni assai datate e non sempre affidabili. Come sottolinea lo studioso: «Già le prime incursioni nella tradizione manoscritta mi convinsero che la storia della recezione di una leggenda come quella del papa donna non potesse limitarsi allo studio del testo e che si dovesse prestare attenzione, nei limiti del possibile, agli accorgimenti grafici adottati dai copisti per trattare la notizia sulla papessa, oltre che alle interpolazioni, agli interventi censori, alle annotazioni marginali, insomma a quelle informazioni di natura codicologica che testimoniano della recezione della leggenda» (p. 6). Al di là del caso particolare, si tratta di un avvertimento metodologico ed ermeneutico essenziale per chiunque voglia affrontare in maniera adeguata il problema della elaborazione, diffusione e recezione della memoria storica, che è il cuore della ricerca di Paravicini Bagliani. Questo ha comportato una indagine autoptica lunga paziente minuziosa tra le pieghe dei codici, attenta ai minimi dettagli, anche materiali: come in un'inchiesta poliziesca, anche una nota a margine, una interpolazione, il ritaglio di una pergamena diventano indizi preziosi per dipanare le trame del mistero. Questo aspetto rappresenta indubbiamente il versante più cospicuo del saggio, che ha mobilitato una mole impressionante di dati. L'esame del contesto codicologico ed editoriale introduce dentro il laboratorio di uno *scriptor* medievale, consente di capire i problemi che era chiamato ad affrontare:

¹⁵ Le tabelle offrono la prosopografia degli autori: cronologia, stato sociale e religioso, ripartizione geografica, eventuale soggiorno a Roma. Con particolare riferimento alla biografia sono indicate le tipologie letterarie, la ripartizione geografica, l'interdipendenza dei testi. Un gruppo di tabelle presenta una sinossi delle unità semantiche del racconto consentendo una verifica immediata di affinità e discrepanze di contenuti (tab. x-xx). La sezione finale è dedicata alla rappresentazione visiva e al rito di verifica della mascolinità del papa (tab. xxi-xxiii).

ad esempio, come si poteva risolvere, anche dal punto di vista grafico, la questione dell'inserimento della papessa nella serie cronologica dei pontefici? Quali furono gli stratagemmi adottati dai copisti per integrare nella serie tradizionale dei papi il nome di un personaggio sconosciuto e che per giunta era una donna? Si resero necessarie talune sperimentazioni grafiche per inserire una notizia che scombussolava piani editoriali ormai ben consolidati (p. 28-29). In questa prospettiva di ricerca spesso sono proprio gli interventi "fuori del testo" a censire versioni alternative della leggenda o a chiarire zone ambigue della memoria. Né meno interessante è la filiera degli interventi censori, il cui obbiettivo era quello di «oscurare, imbrattare, e persino eliminare materialmente» (p. 49) le tracce di una presenza imbarazzante. Come si coglie plasticamente nelle copie della *Cronica* di Hartmann Schedel, l'immagine a mezzo busto della papessa con il figlio in braccio così come la notizia che la riguarda vennero spesso depennate o addirittura "oscurate" da una ampia macchia di inchiostro. Massicciamente documentato dagli incunaboli e in misura minore dai codici medievali, tale fenomeno conferma la progressiva erosione della credenza. D'altra parte, in un periodo di dure controversie confessionali, sul versante cattolico diventava urgente sbarazzarsi di un personaggio scomodo, che offriva valide argomentazioni all'apologetica protestante.

Ma veniamo all'organizzazione della raccolta. Essa è articolata in dieci sezioni che corrispondono a strati diversi della sedimentazione memoriale. L'antologia conta 118 testimonianze, perché le 109 che riguardano direttamente la papessa (sez. II-IX) sono incorniciate da due sezioni: la prima si riferisce alla leggenda di un patriarca donna a Bisanzio, mentre l'ultima contiene sette interpolazioni di autori medievali presenti nelle edizioni cinquecentesche. Di particolare importanza sono i due testi di apertura: elaborati in un contesto di conflittualità tra la Chiesa romana e quella greca, sia l'Anonimo Salernitano (974 ca.) che la lettera *In terra pax* di papa Leone IX a Michele Cerulario (1053) contengono accuse molto precise in merito alla elezione di una donna al patriarcato di Costantinopoli. Benché dal punto di vista testuale non siano documentati rapporti diretti tra questi documenti e la nostra storia, è altamente probabile che la *querelle* fosse ben nota negli ambienti della Curia romana. Il tema del travestimento aveva radici profonde nella cultura agiografica bizantina fin dai tempi più lontani, e benché tale *topos* letterario non avesse goduto di particolare fortuna nel mondo latino non si può escludere la rilevanza di alcune suggestioni nelle sue riprese occidentali.

Bisogna però attendere due secoli prima che anche Roma abbia il suo vescovo donna. La prima testimonianza in assoluto (ma ancora riferita come informazione "da verificare") è quella della Cronaca di Metz di Giovanni di Mailly (1250-1254). Sempre a un ambiente francofono e domenicano ci riporta invece Stefano di Borbone, mentre è un francescano l'anonimo autore della *Chronica minor* di Erfurt (1261). Queste più antiche testimonianze sono autonome, ma presentano anche elementi testuali comuni, il che dimostra come intorno alla metà del secolo XIII la leggenda fosse già in circolazione. Il racconto di Giovanni di Mailly è ben strutturato, ma piuttosto vago e indeterminato nelle coordinate spazio-temporali, secondo la legge propria di questo genere di racconti nella prima fase di passaggio dall'oralità alla scrittura. Dovranno trascorrere almeno vent'anni, prima che con la terza *recensio*

del suo *Chronicon* (1277) Martino Polono attribuisca finalmente al papa donna un nome (*papa Iohannes*), una doppia origine (*Anglicus, Margantinus*), una collocazione cronologica nella serie dei pontefici romani (dopo Leone IV, 847-855), e fissi anche una durata al suo regno (due anni, cinque mesi e quattro giorni). La sua ricostruzione «appare più precisa, retoricamente più complessa e costruita su una più matura e stringente lettura storico-istituzionale» (p. 25): un racconto credibile e convincente, insomma. L'autorevolezza dell'autore, penitenziere del papa e arcivescovo di Gniezno, farà il resto (p. 35). Già alla fine del Duecento la narrazione martiniana conosce un vero e proprio *exploit* letterario, grazie anche a una piccola infrastruttura di dotti cronisti domenicani (Iacopo da Varazze, Tolomeo da Lucca, Bernardo Gui, Galvano Fiamma). Non sono certo i soli, ma è l'*enclave* mendicante, soprattutto, a spingere una storia che nel Trecento è ormai diffusa su scala europea. A dominare la scena sono i tedeschi (49 testimonianze), nonostante taluni cronisti cerchino di prendere le distanze dalla tradizione che attribuisce al papa una origine "maguntina"¹⁶. Gli italiani sono al secondo posto per numero di testimonianze (28), ma è nella penisola che la vicenda trova un suo spazio anche presso l'*intelligenza* laica e viene declinata in un più ampio ventaglio di tipologie letterarie, laddove l'interesse essenzialmente storico dei tedeschi si affida al registro narrativo delle cronache. Le opere di letterati come Giovanni Boccaccio o il Platina fungeranno da cassa di risonanza del racconto, che nel Quattrocento avrà anche una versione teatrale. Nonostante sia meno folta in termini quantitativi (17 testimonianze), la rappresentanza oltremontana è significativa: sono infatti i francesi per primi a parlare dell'esistenza della papessa (Giovanni di Mailly) e del rito di verifica della mascolinità del papa (Roberto di Uzès e Goffredo di Courlon). L'Inghilterra resta invece più defilata (10 testimonianze), e anche la prima attestazione è tardiva, perché si legge soltanto nel 1326-1327, nel *Po-lichronicon* di Ranulfo Higden. Se tale circostanza può apparire curiosa, vista l'origine insulare della papessa, nel *parterre* inglese sono comunque intellettuali di rango a interessarsi del caso del papa donna, come Ockham e Wyclif. Sia in Inghilterra che in Francia o in Boemia, in tempo di scisma e di dibattiti conciliari, e dunque nel quadro di una grave crisi dell'autorità papale, esso offre un'occasione per riflettere su temi ecclesiologici e politici di grande attualità.

Nell'intreccio variegato delle testimonianze, un dato accomuna la vulgata medievale: sul solco dell'*auctoritas* di Martino Polono non vengono avanzati dubbi sull'autenticità dell'episodio¹⁷. Bisogna attendere il Quattrocento e la nuova maturità filologica dell'Umanesimo, affinché la storia della papessa venga respinta sul terreno della *fabula*, termine che però comincia a essere in uso solo in età moderna. Gli artefici del nuovo corso sono personaggi di spicco del mondo curiale romano: Enea

¹⁶ L'oscillazione tra *Margantinus* e *Magontinus*, presente nei manoscritti di Martino Polono, viene risolta con una progressiva affermazione del secondo toponimo, che però è in contraddizione con l'origine inglese della papessa. Inoltre le sue radici germaniche incontrano non poche resistenze e perplessità nella tradizione letteraria tedesca. Su questo complesso problema, cf. p. 52-58.

¹⁷ In verità, c'è un precedente medievale: Jacob van Maerlant, autore di un poema in medio neerlandese (1283-1284 ca.), esprime qualche dubbio sulla realtà del fatto, ma si tratta di un *unicum* (p. 235-39).

Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II¹⁸, e il cerimoniere pontificio Giovanni Burcardo. Nel frattempo, tuttavia, la *lectio* martiniana aveva già subito una trasformazione profonda. In Martino Polono la ferma dichiarazione della illegittimità di quel pontificato non aveva comportato una valutazione negativa del personaggio. Il cronista aveva preso atto dell'esistenza storica del papa donna, lo aveva eliminato dal catalogo dei «santi pontefici a motivo della non conformità», ma siffatta esclusione aveva una motivazione squisitamente canonistico-istituzionale, e non implicava valutazioni di ordine morale. In maniera assai più circostanziata di Giovanni di Mailly, che pure ne aveva riconosciuto la scienza, il Polono si era soffermato sulla eccellenza culturale di Giovanna, profilando persino un soggiorno ad Atene, capitale della filosofia: per acutezza intellettuale e profondità della preparazione accademica non vi era nessuno a Roma che potesse competere con lei. Un ritratto in sintonia con la sensibilità di un autore domenicano, ma che corrispondeva perfettamente anche a quanto ci si aspettava da un papa negli ambienti curiali romani del Duecento. La frontiera del sesso era invalicabile, ma per il resto, in termini di competenza e di dottrina, Giovanni l'Inglese sarebbe stato del tutto idoneo al suo alto ufficio. Tale idealizzazione rispondeva a una strategia precisa: enfatizzando le doti della *papissa*, lo *scriptor* domenicano attenuava la responsabilità dei cardinali, comunque ignari della vera natura di quella dottissima *magistra*. Un altro elemento è significativo: la denominazione al maschile (*Iohannes Anglicus*) riflette quella fondamentale distinzione tra la persona fisica del pontefice e la sua carica, che era un dato ormai acquisito nella cultura e nella mentalità del tempo. Come sottolinea Paravicini Bagliani, nella tradizione letteraria la duplice femminilizzazione del nome e del titolo è l'esito di un processo molto lento, che si compie solo nel Quattrocento (p. 63-65). È ancora un francese, Martin Le Franc (1432 ca), a parlare per la prima volta di *Jeanne la papesse*. E il cambiamento di genere non è un fatto puramente grammaticale, ma segna uno slittamento importante anche sul piano della percezione della vicenda. Se il Polono, pur non approvando il travestimento, non aveva celato l'ammirazione per le doti intellettuali del papa donna, il passaggio da Giovanni Anglico alla papessa Giovanna infatti segna una ripresa dei soliti *clichés* della propaganda misogina. Ormai smascherata, la dottissima *mulier* della fiaba primitiva rivela la sua vera natura di femmina lussuriosa. E Martin le Franc infatti non esita a qualificarla come la *putain*.

Sullo sfondo grava sempre il problema della nascita della leggenda. Uno spoglio sistematico delle testimonianze permette di decostruire la suggestiva ipotesi del Döllinger, secondo cui essa si sarebbe formata dalla fusione di due elementi: una iscrizione funebre risalente al culto di Mitra e una statua di donna con bambino ubicata nel luogo dove la papessa sarebbe stata sepolta, tra il Colosseo e S. Clemente (p. 81-82). Nell'iscrizione era scolpito un versetto di sei parole che iniziavano con la P: *Petre Pater Patrum Papisse Pandito Partum* (p. 74, dove si leggono anche le va-

¹⁸ Il futuro pontefice si esprime in forma dubitativa. La questione viene sollevata da Enea Silvio Piccolomini nel contesto della discussione con gli Ussiti, ed è una replica alle gravi accuse rivolte dagli eretici contro il papato, reo di ordinare «cose contrarie alla legge divina». Riprende la motivazione classica dell'ignoranza del fatto da parte dei cardinali elettori, poi però aggiunge che «la storia non è neppure certa (*neque certa historia est*)» (p. 530).

rianti). La prossimità dei due reperti archeologici avrebbe dato vita a una diceria così plausibile e convincente da meritare la registrazione scritta. La questione è molto complessa, ma il riesame del *corpus* letterario porta Paravicini Bagliani nella direzione opposta al Döllinger. Egli mette infatti in risalto che, se in Martino Polono non vi sono riferimenti al versetto e nemmeno alla statua – un silenzio che si spiega con la volontà del cronista di “bloccare” la memoria dell’evento –, quando compaiono, i due elementi appartengono a rami ben distinti della tradizione letteraria e non vengono mai citati insieme¹⁹. La ricerca di reminiscenze arcaiche è fuorviante in testi che, al contrario, sottolinea lo studioso, erano imbevuti di attualità, elaborati da autori che avevano rapporti strettissimi con Roma e conoscevano alla perfezione mentalità e usanze della Curia papale del secolo XIII.

Questa è, in termini sin troppo succinti, l’evoluzione della leggenda nel *corpus* medievale, che tradisce però la sostanza di un libro da leggersi per intero, perché il suo vero fascino risiede nell’investigazione meticolosa e sapiente, nell’identificazione dei più piccoli indizi e dei punti di fuga, dove il ricercatore mette in scena il lavoro incessante di una comunità di scrittori al servizio di una storia più importante delle loro stesse individualità. Un libro severo e difficile, dissuasivo rispetto a facili scorciatoie o fughe in avanti, con cui Agostino Paravicini Bagliani consegna una grande lezione di metodo storico.

¹⁹ «Il nostro riesame della tradizione letteraria contribuisce però ad approfondire l’analisi del problema, anzitutto dimostrando che versetto e statua si sono diffusi in tradizioni letterarie del tutto autonome e mettendo in evidenza il fatto che la credenza dell’esistenza di una statua della papessa non è attestata nella primissima fase della scrittura della leggenda, ma si sovrappone all’ultima delle tre più antiche notizie sulla papessa, quella di Martino Polono. Dal punto di vista della tradizione letteraria è quindi difficile supporre che fosse proprio la statua l’elemento da cui nacque la leggenda» (p. 84).